

Perché i braccianti in Toscana lottano da sei mesi per il rinnovo del contratto

In campagna l'agrario non è un imprenditore

Vogliono far pagare ai lavoratori la scelta errata della monocultura - Raggiunto un positivo accordo nelle province di Siena e Pistoia - Rinnovo della forza-lavoro



Non è una novità che i braccianti, per strappare un contratto agli agrari, devono affrontare una lotta aspra e difficile. Rispetto alle altre categorie, di solito le vertenze dei braccianti si trascinano per diversi mesi e si concludono dopo un notevole numero di ore di sciopero ed estenuanti trattative.

I motivi di questa peculiarità delle vertenze braccianti sono facilmente intuibili: ci troviamo di fronte ad un tipo di padronato, quello agrario appunto, che si è sempre contraddistinto per la sua arretratezza culturale ed imprenditoriale. Nella migliore delle ipotesi, nelle campagne l'agrario cerca di impostare i rapporti con gli operai agricoli su un'impronta prettamente personale e paternalistica, al di fuori cioè di quelli che sono i modelli di una moderna imprenditoria agricola.

Significativi poi, sono i punti inerenti alla organizzazione del lavoro, la difesa della salute e dell'ambiente, non che il riconoscimento del 100 per 100 di salario per i periodi di malattia e infortunio e gli aumenti salariali che variano dalle 15 mila alle 20 mila lire mensili, privilegiando

la professionalità dei lavoratori. Nella sostanza, Pistoia e Siena dimostrano che è possibile costruire un contratto avanzato, la dove il padronato non si arrocca dietro ad assurde questioni di principio.

Nelle altre province della Toscana, anche se la trattativa è aperta, la situazione è ancora stagnante perché la controparte padronale si ostina a non voler accettare il controllo sugli investimenti, i piani aziendali e l'occupazione.

La miopia del padronato si avverte anche nella gestione del personale: mentre si assiste all'insediamento di numerosi giovani nelle cooperative agricole, dove le forze giovanili vivono e lavorano da protagonisti e si qualificano professionalmente, la stessa cosa non avviene nelle aziende agrarie. Se il padronato non riuscirà ad offrire occupazione certa e professionalità, se non si sforzerà per garantire nelle campagne una condizione di vita civile e dignitosa, ben difficilmente i giovani, nella scelta fra industria ed agricoltura, potranno optare per quest'ultima.

risanare la situazione non solo riducendo l'occupazione, che negli ultimi anni è già diminuita di 5 mila unità, ma anche attaccando la scala mobile, le riforme previdenziali e chiedendo interventi straordinari a « scatola chiusa », cioè senza alcun controllo e senza presentare piani aziendali.

Manca negli agrari toscani il ben più minimo senso di autocritica: se oggi le colture collinari, e più in generale l'agricoltura della nostra regione, segnano il passo è perché nel padronato agrario si assiste ad un crollo di imprenditorialità non facilmente riscontrabile negli altri settori produttivi. Per anni si è cercato di incentivare la monocultura, inutilizzando ingenti risorse aziendali e sviluppando una meccanizzazione irrazionale ed individuale, con alti costi di ammortamento che si ripercuotono sui bilanci.

Gli agrari, che sono i principali responsabili della crisi che attualmente attraversa il settore vitivinicolo, pensano di

FIRENZE — Era pieno di sorditi quando nacque le prime associazioni di assistenza. Marx e Mazzini si scambiavano lettere sull'opportunità o meno di lavorare nel movimento operaio con queste forme di mutuo soccorso. Ora sono passati tanti anni, più di un secolo e i feriti non vengono più trasportati su carretti improvvisati. Ma delle associazioni di pubblica assistenza si discute ancora. Venerdì è iniziato il loro 34 congresso nazionale con il patrocinio della Presidente della Repubblica.

C'erano i delegati di 260 organizzazioni sparse prevalentemente nel centro-nord d'Italia che lavorano in 400 sedi, ma c'era anche chi è arrivato dal sud, dalle isole per vedere come lanciare questo tipo di iniziative in realtà difficili, arretrate e forse più bisognose ancora di una schiera di volontari al fianco della struttura pubblica.

Nel mondo del volontariato pensano ancora oggi profonde divisioni che si manifestano innanzitutto sotto forma ideologica: i laici e i cattolici. Ma dietro queste « etichette » spesso si nasconde una diversità sostanziale nel modo di intendere l'assistenza. Non è un caso che in un convegno organizzato a Viareggio nel febbraio scorso dalla Federazione Agnelli in cui i principali protagonisti erano la Caritas e il Movimento Volontario Italiano fu avviato il tentativo, in piena riforma sanitaria e nella fase di delega alle regioni, di salvare la IPA, i carrozzoni assistenziali comunemente noti come « enti inutili ».

I laici pensano che le associazioni possano mettersi insieme, smetterla di considerarsi cappucci bianchi e cappucci neri, perché il malato è malato prima ancora che laico o cattolico. Ma l'unità non

Si conclude oggi il congresso dei volontari dell'assistenza

Quando nacquero, Marx e Mazzini «litigavano» sul loro futuro

Si aprono compiti nuovi per l'associazionismo sanitario — Dal pronto soccorso alla risposta ai bisogni della gente — La divisione «ideologica» fra laici e cattolici



deve andare a scapito del pluralismo: ognuno deve poter continuare a pensarla come gli pare. E' anche per questo che il volontariato laico, quello della federazione nazionale delle associazioni di pubblica assistenza e soccorso, avanza l'ambizioso progetto di spostare il proprio intervento dalla sfera sanitaria a quella sociale, ai bisogni quotidiani della gente. Non più solo pronto soccorso e tra-

sporto di feriti: c'è anche il dilagare delle droghe, il problema degli handicappati, l'assistenza agli anziani, la cura degli ex ricoverati negli ospedali psichiatrici. Con i suoi 600 mila associati e i 30.000 volontari attivi, la federazione comincia a pensare alla partecipazione diretta della gente al controllo della propria salute. Naturalmente queste parole d'ordine all'interno dell'associazionismo sono costate litigi

fra «padri e figli», fra giovani e vecchi, fra modi tradizionali d'intendere l'assistenza e concezioni nuove. Ma, paradossalmente, proprio laddove le tradizioni del volontariato erano più solide e antiche, è stato possibile rinnovarsi, trovare un rapporto nuovo con la gente e i problemi.

In Toscana per esempio ormai da anni c'è un rapporto stretto fra volontari e enti locali, in primo luogo la Regione, così che, in alcuni comuni, l'intera popolazione è associata e finanziata di tasca propria questo servizio pubblico collaterale alla struttura sanitaria. Qui (e in Emilia, nel Piemonte) la tradizione delle case del popolo, delle società di mutuo soccorso, ha permesso un grande sviluppo fino ai centri di emodialisi con operatori specializzati, alle autoambulanzate attrezzate di tutto punto, al pronto soccorso con

tanto di radiotelefonati sui campi di sci o sulle spiagge. Ma in altre regioni, malgrado i grandi sforzi che stanno facendo i volontari, si stenta ad estendere il servizio a qualificarlo e a renderlo più diffuso.

Carlo Caravaggi, delegato della Lombardia, ci spiega che il volontariato esiste solo a Milano e in alcune zone del pavese: «Ma la gente — ci dice — non riesce a capire la differenza che c'è fra noi e la Croce di Santa Rita. Se si considera poi che gli enti locali non hanno attenzione per queste cose; che Aniasi è arrivato a dare la medaglia d'oro per il volontariato a chi lo fa per spettacolo, interviste diversamente diventate un cerchio chiuso: se non hai i soldi non puoi andare tra la gente e la qualificata assistenza da avere il contributo degli enti locali ».

I problemi allora diventano doppi perché se da un lato lo sforzo è rivolto ad una maggiore attività sociale e dall'altro è necessaria anche una professionalità paramedica (ma non specialistica) sempre maggiore. Giuseppe Sorrento, delegato della Liguria, è convinto che stringendo i rapporti con il mondo del lavoro (facendo ad esempio corsi di anti-infortunistica nelle fabbriche o nelle scuole), è possibile muovere le prime pietre.

Un delegato toscano ci spiega che, comunque, le cose stanno lentamente cambiando: «Ci siamo battuti per la riforma sanitaria. Nelle unità sanitarie locali lavorano già una generazione di volontari. E' importante per la democrazia e la partecipazione della gente la salvaguardia della propria salute ».

Daniele Pugliese

Mentre scoppia un conflitto di competenze con la Criminalpol

Notizie con il contagocce sul sequestro Marelli

Dal nostro inviato AREZZO — Mentre la città si appresta a vivere la sua grande giornata sportiva per la prova tricolore di ciclismo, polizia e carabinieri attendono l'arrivo di Claudio Gaviano, 38 anni, mediatore di bestiame, arrestato nel quadro dell'indagine per il sequestro di Enrico Marelli, la giovane dipendente della Coop fiorentina rapita il 24 aprile scorso nella sua casa di Cortona da uomini armati e rilasciata dopo un pagamento di un riscatto di 280 milioni il 4 giugno.

Polizia e carabinieri hanno la bocca cucita. Il sostituto procuratore Padova a cui è affidata l'inchiesta si occupa anche del caso del piccolo Francesco Del Tongo, è irreperibile. Su quanto sta avvenendo in queste ore c'è il più stretto riserbo. Un riserbo comprensibilissimo per la stampa, ma non per gli uomini della Criminalpol che hanno appreso la notizia dell'arresto di Claudio Gaviano ieri mattina leggendo i giornali.

Inutile nasconderselo. Fra i vari organi di polizia non c'è alcun collegamento. Balzò subito in evidenza poche ore dopo il sequestro del piccolo Francesco Del Tongo ed è continuato per tutto il periodo che il ragazzo è rimasto nelle mani dei malviventi. La stessa storia si è ripetuta con il sequestro della dottoressa Enrico Marelli.

La Criminalpol fino a prova contraria si è occupata per quanto riguarda i sequestri di tutti i casi verificatisi in Toscana. E bene gli uomini di Firenze vengono informati dai giornali di quanto sta accadendo nel corso delle indagini. Noi crediamo che l'esperienza acquisita dalla polizia fiorentina potrebbe essere utilizzata anche ad Arezzo. Ma evidentemente qualcuno che conta non la pensa così.

Comunque andiamo avanti. Quale sia il ruolo di Claudio Gaviano (finito in carcere a Cagliari e atteso nella giornata di domani ad Arezzo) nella vicenda di Enrico Marelli non è dato sapere. La donna raccontò di essere stata prelevata da uomini armati dopo essere rimasta sola in casa. Aveva trascorso la serata in compagnia prima di un amico, poi di un altro che lasciò la casa della Chianacce verso la mezzanotte. I malviventi permisero alla dottoressa Marelli di prelevare i medicinali che le occorrevano. La donna infatti soffre di una grave forma di diabete e ha continuo bisogno di cure. Nel corso delle trattative per la sua liberazione, i banditi finirono per accettare la somma di 280 milioni, piuttosto modesta data le cifre che solitamente vengono pagate per il rilascio degli ostaggi.

Probabilmente hanno concorso vari fattori. Innanzi tutto le disponibilità economiche della famiglia non erano tali da poter pagare somme ingenti e infine il fatto che proprio durante la prigionia della ragazza due pastori, Pietro Mongili, 25 anni e Antonio Solari, 20 anni, furono arrestati in una zona dell'Umbria quasi ai confini con la Toscana. L'arresto dei due venne tenuto segreto, così come quello di Claudio Gaviano. Poi, invece, la notizia è stata data a Cagliari ma sul ruolo che avrebbe avuto il Gaviano nel sequestro Marelli c'è il top secret.

Il sostituto procuratore Vincenzo Padova, secondo i bene informati, è certo di aver in mano sufficienti elementi per poter arrivare agli autori materiali del sequestro. Pare ormai certo che si tratti di una stessa banda che agisce in Toscana, in Umbria e Lazio. Si tratterebbe di una banda di sardi, forse ricostituita sulle ceneri di quella che sequestrò Marzio Ostini. Il presidente milanese ucciso nonostante il pagamento di un riscatto di un miliardo e 200 milioni.

Giorgio Sgheri

La riunione del Comitato regionale PCI

Domani alle 9.30 è convocata la riunione del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo per discutere su «Analisi dei risultati elettorali e iniziative del partito». Introdurrà i lavori il compagno Giulio Quercini, segretario regionale del PCI, concluderà un compagno della Direzione nazionale.

NUOVO NUMERO TELEFONICO DELL'UNITA' DI FIRENZE

Il nuovo numero telefonico della redazione e dell'amministrazione de «l'Unità» fiorentina è il numero 26.33.42

L'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze. ha indetto due pubblici concorsi per titoli ed esami per il conferimento di: - n. 2 posti di « Direttore Biologo » addetto al Laboratorio Centrale di Analisi Mediche dell'Ospedale di Careggi; - n. 5 posti di « Assistente Biologo ».

Lancia Beta 3 volumi. Nuova! Lancia Beta 3 volumi. TREVI. Presso le Concessionarie di Firenze. LISI NESI P. M. VAGGELLI

SCONTO 70% PER TRASFERIMENTO LOCALI. ALLA STALLA DEL MUGELLO SCARPERIA. TUTTO PER LA CASA. MOBILI - CASALINGHI. MOBILI DA GIARDINO. TUTTO PER IL CAMPING. SCONTO 70% VISITATECI. SIAMO APERTI ANCHE LA DOMENICA.

Camion Renault. Una gamma completa a portata di mano. Concessionaria AUTOCAR. Via Tosco Romagnola - Tel. 0571/541154-5 EMPOLI (FI). I bisonti della strada RENAULT Veicoli Industriali

BEDFORD CF PRATOCAR Concessionaria General Motors

MARGI Fotologo di viale dell'Industria

OPEL MANTA 1300 PRATOCAR Concessionaria General Motors

ARREDAMENTI BONISTALLI Spicchio - Empoli TEL. 508.289

PRODUZIONE ARREDAMENTI Esposizione mq. 5000 rud mobili INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO 50059 S. Aniano Vincl (Firenze) Tel. (0571) 584159

viaggi e vacanze incontri dibattiti UNITA' VACANZE